



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

II DOMENICA DOPO NATALE

(Sir 24,1-4.8-12; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18)

Torniamo, in questa domenica, a fissare lo sguardo sul mistero dell'Incarnazione aiutati dal Prologo di Giovanni. La prima lettura costituisce uno dei grandi elogi della Sapienza divina: essa si identifica da una parte con la Parola di Dio personificata, dall'altra con lo Spirito divino che si librava sulle acque primordiali. Il prologo di Giovanni ha un andamento molto simile: Gesù è chiamato la Parola, il Verbo, in quanto rivelazione definitiva del Padre. E la Parola, per Giovanni, evoca precisamente il ricordo della Parola divina dell'Antico Testamento, Parola che trova la sua perfezione in Gesù: egli è la Parola di Dio che si è fatta carne per la vita del mondo. Di fatti il capitolo 24 del Siracide, insieme al capitolo 8 del libro dei Proverbi, costituiscono il principale punto di riferimento antico-testamentario per l'inno con cui si apre il Quarto Vangelo. L'origine della sapienza è in Dio. Creata fin dal principio, rimane in eterno. Presente nel cosmo e nella storia rivela il mistero di Dio, mostrandone e la trascendenza e la prossimità alle vicende degli uomini.

«In principio era il Verbo...»: Gesù è la Parola di Dio: non può essere una parola che non ha senso. Egli è tutto parola e parola di tutto. Dio aveva rivelato il suo eterno potere per mezzo della creazione, aveva inviato i suoi profeti, i suoi messaggeri ma, nonostante ciò, era rimasto pieno di mistero, imperscrutabile, invisibile, celato dietro i principati e le potenze, dietro le tribolazioni e le ansietà. Ad un certo punto Dio si è rivelato; ha parlato distintamente e chiaramente. Ciò è avvenuto in Gesù di Nazaret. Gesù è la Parola che ha rotto il relativo silenzio di Dio. Il contenuto di questa Parola è Dio stesso. Un Dio diverso da come lo pensavano gli uomini: è un Dio Trinità d'amore, è un Padre misericordioso che ama l'uomo e lo vuole salvo.

«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo»: Luce e tenebre divengono il luogo dell'accoglimento o, all'opposto, il luogo del rifiuto. Il Verbo deve fare i conti con il rifiuto perché è una «luce» particolare, che non abbaglia ma lascia alle «tenebre» la possibilità di non scomparire; il Verbo, quindi, si rivela come vita e rivela il Padre ma in modo da lasciare la libertà di accoglierlo o di rifiutarlo.

«A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio». La risposta deve essere libera perché il risultato dell'accoglienza è diventare «figli di Dio». Se lo si accoglie, la vita acquisterà senso. È in questa accoglienza che si gioca il senso del vivere. Più che senso, è meglio dire sapienza. Cioè sapore, gusto. Per questo il Verbo **«si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»**. Si recupera a questo punto tutto il messaggio sulla sapienza, tutto il suo senso. Essa è un dono che Dio manda sulla terra perché, *«dopo aver officiato nella tenda santa davanti a lui»*, venga finalmente a fare compagnia agli uomini e *«fissi la tenda in Giacobbe»* (Sir 24,8). Di questo senso, di questo orientamento decisivo, di questo intimo significato delle cose, di questo profondo perché, oggi sentiamo tutti un incredibile bisogno. Siamo invitati a scorgere, sotto la scorza degli avvenimenti, la tensione ultima che li lega a questa Presenza, a questa promessa di divenire “abitanti” di questa tenda. A noi non resta che augurarci che *«possa egli davvero illuminare gli occhi della nostra mente per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati»*. Se le cose stanno così, benvenuta «tenda di Dio in mezzo a noi!» (Don Tonino Bello).

Per la riflessione:

Per molti oggi questa «Parola» cade nel vuoto. Dio non fa più parte delle nostre abitudini. L'ateismo non è più soltanto il problema di pochi: esso investe un numero sempre maggiore di uomini, tanto da diventare un fenomeno che tocca tutti, credenti e non. Alla base di questo fenomeno c'è spesso l'ignoranza dell'autentico messaggio cristiano. E allora un primo dovere ci coglie: quello di godere della conoscenza di Dio, di cercarlo, di cercarlo appassionatamente, dove, come e quando egli si lascia incontrare e di testimoniare la **Luce** incontrata a quanti fanno fatica a riconoscerla!